

Da duemila anni tutti pazzi per le reliquie

Le spine della corona. I frammenti della croce. E poi ossa, denti e altre parti del corpo di martiri e santi. Per averli in tanti hanno fatto follie. Un libro le racconta

di **Duccio Balestracci**

Fra' Cipolla che buggera i contadini certaldesi promettendo di mostrargli una penna dell'arcangelo Gabriele (caduta dalle ali al momento dell'Annunciazione) e che si trova, invece, a doversi inventare su due piedi una supercazzola per giustificare i carboni (del martirio di San Lorenzo, giura lui con gran faccia tosta) con i quali due buontemponi hanno sostituito la "reliquia", è un classico del *Decameron*. Ma l'episodio, per quanto frutto di fantasia, è tutt'altro che inverosimile: per averne prova, basta leggere il denso e ben documentato, quanto piacevole, libro di Federico Canaccini, *Sacre ossa. Storie di reliquie, santi e pellegrini* (Laterza) pieno di reliquie vere e farlocche che per millenni sono state (e ancora sono) venerate in una forma di religiosità a mezza strada fra l'ufficialità, riconosciuta da Santa Romana Chiesa, e una *pietas* popolare contaminata da superstizione e feticismo, più materia da antropologo che da teologo. Schegge di santità, le definisce Canaccini: espressione di materialità che fa sentire più vicina la santità.

Si comincia con quel che resta dei martiri, e poi si passa agli altri santi,

avvertiti spesso più che come intercessori verso Dio, proprio come suoi facenti funzione, tanto più quando ostentano i segni che negano la mortalità della carne, come l'incorruttibilità dei corpi o il profumo celestiale che emanano i loro cadaveri (termine ufficiale: *mirobliti*; *apomirismo* l'uso che si fa, con funzione terapeutica, dell'unguento che stilla dai loro resti). Si venerano parti del corpo, ossa, vesti; si guarda con reverenza al loro sangue e non necessariamente aspettando che si scioglia per trarne buoni auspici.

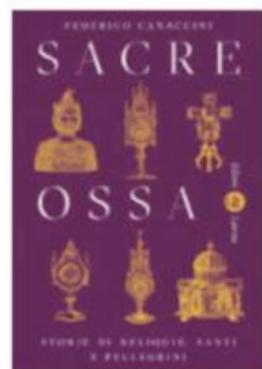
Il cordone di Gesù

Non ci vuole molto perché si cominci a pensare alle reliquie dei personaggi più importanti della religione nata in Galilea. Cristo si è portato in Cielo il suo corpo (e lo stesso è successo alla Madonna), allora diventa reliquia ciò che con il corpo è entrato in contatto: le spine della corona (se ne conoscono, in tutto, poco meno di tremila), la tunica, gli altri oggetti della Passione, il

sangue versato sulla Croce (i teologi si ingegnano per elaborare spiegazioni sulla grande quantità che se ne è conservata), il legno della Croce stessa, i santi chiodi, la lancia di Longino, il sudario. Poi, per fortuna, ci sono cose che Gesù non si è portato nel Regno dei Cieli, come i sandali, la culla da bambino, i denti da latte. E, soprattutto, quel pezzetto di corpo che, per forza, è rimasto alla Terra: il prepuzio della sua circoncisione che entra nelle estasi di alcune mistiche medievali, come Caterina da Siena che se lo infila al dito come fede nuziale nel suo matrimonio con Gesù, o come Agnes Blannbekin, beghina austriaca vissuta fra Due e Trecento, che ha la visione di ingerirlo come ostia della Comunione.

Un'altra parte del corpo di Cristo viene venerata come reliquia, ma dà problemi di non poco conto: il cordone ombelicale. Secondo Jacopo da Varazze, che vive nel '200, la Madonna rimane vergine anche dopo il parto, perché Cristo nasce "attraversando" il ventre materno. Ma, allora, il cordone? Se c'è, vuol dire che il parto è stato naturale e che quindi la membrana dell'imene non può essere rimasta intatta. Materia scottante che dà filo da torcere ai teologi. Con le reliquie mariane, per fortuna, va più liscia: il mantello e la cintola (quest'ultima conservata a Prato) sono reliquie "a contatto" credibili. A suscitare perplessità (o proprio irrisione) perfino in campo cattolico è, invece, la questione delle gocce di latte sfuggite dalle labbra del Bambino che sono così tante da far chiedere perfino a San Bernardino da Siena se la Vergine fosse «una vacca [...] che ella avesse lassato il latte suo, come si lassa delle bestie che si lassano mugnare». Immagine ripresa alla lettera da un deridente Giovanni Calvino nella sua crociata anti-reliquie.

Non sorprende che ci siano stati, nei secoli, acquirenti compulsivi di reliquie (enti religiosi o sovrani) disposti a rivolgersi a caro prezzo a chiunque le mettesse sul mercato, magari rifornendosi in quel vero e proprio super-



Il libro

Sacre ossa. Storie di reliquie, santi e pellegrini di Federico Canaccini (Laterza, 303 pagine, 19 euro)



Santa Croce in Gerusalemme

Alcune reliquie conservate nella basilica romana: **1** Il dito di san Tommaso **2** Frammenti della grotta di Betlemme, del Santo Sepolcro e della colonna della flagellazione **3** Due spine della Corona **4** Frammenti della Vera Croce **5** Un chiodo della Crocifissione **6** Frammento della tavoletta del "Titulus Crucis" (INRI) **7** La traversa intera della croce del buon ladrone

mercato che era Costantinopoli (che svolgerà, più tardi, lo stesso ruolo nei confronti delle reliquie musulmane), andandole a prendere di persona o facendosele spedire via mare. La reliquia dà prestigio, avvalorando ruolo e potere, attira i fedeli nel pellegrinaggio verso i luoghi che la conservano. La storia dei resti di san Marco arrivati rocambolescamente a Venezia nell'828, anche in funzione di promozione della Chiesa locale nei confronti delle vicine e concorrenti Aquileia e Grado; il non meno avventuroso scippo di quelle di san Nicola da parte dei baresi: sono altrettante testimonianze, fra le molte che Canaccini cita, del fatto che anche con una reliquia si fa politica.

Il capello di Diego

Roba da Medioevo? Mica tanto. Quando durante la distruzione delle tombe reali nella Parigi illuminista e rivoluzionaria (1793) si trova il corpo incorrotto di Enrico IV di Borbone, il popolo tumultuante gli dà l'assalto per accaparrarsene le reliquie. E che dire, ricorda Canaccini, del bar, che a Napoli, ai giorni nostri, ostenta la "reliquia" di un capello di Diego Armando Maradona? Niente da fare: a onta degli sbeffeggiamenti dei protestanti e del senso comune che, talvolta, vacilla, non ci rassegniamo a rinunciare ad un contatto materiale, corporeo con il soprannaturale. Perfino quando il soprannaturale viaggia – alla lettera – ad altezza di suolo, su un campo di calcio. 